



PIETRE&POPOLO Gelmini, intervento a gamba tesa

Il traffico di acque sporche sulla pelle del Lago di Garda

UN PREFETTO PER LA MINISTRA: CINGOLANI DICE SÌ

PRESIDENTE della Comunità del Garda e ministra per gli Affari regionali: l'Anpi accusa Gelmini di aver abusato del doppio ruolo. La provincia di Brescia infatti aveva bocciato il progetto dei nuovi depuratori. Ma la ministra chiede ed ottiene la nomina di un Commissario straordinario (il prefetto di Brescia) per eliminare il dissenso e accelerare sul cantiere. Scrive L'Anpi: "un Commissario, non perché vi fossero infiltrazioni criminali, ma perché vi sarebbero posizioni politiche, diverse da quella della lobby della Comunità del Garda"



» **Tomaso Montanari**

Democrazia e ambiente: è su questo cruciale binomio, decisivo per le sorti stesse della vita sul pianeta Terra, che oggi si misura un governo. E il bilancio del governo Draghi - a cominciare dalle "semplificazioni" regalate dal Pnrr a chi vuol mettere le mani sul territorio - è terribile: si colpisce la democrazia per stravolgere l'ambiente. Se c'è una singola storia capace di raccontare tutto questo, è quella dei depuratori del Lago di Garda, il più grande bacino idrico d'Italia.

Da oltre 40 anni gli scarichi fognari della costa bresciana passano sotto il Lago in due grandi tubi che li portano su quella veronese, fino al depuratore interregionale di Peschiera, che poi scarica le acque pulite nel Mincio, emissario del Garda. Una soluzione sostenibile e consolidata, che non ci sarebbe alcun bisogno di cambiare, ma solo di migliorare (perché una parte degli scarichi dell'irresponsabile espansione edilizia della sponda bresciana finiscono nel Lago, con cariche batteriche oltre i limiti di legge), e di mantenere. Ma alla manutenzione da sempre in Italia si preferisce l'inaugurazione (Longanesi): e soprattutto il giro di soldi che la precede.

COSÌ LA PRESIDENTE della Comunità del Garda (che è Maria Stella Gelmini) nel 2017 ottiene un finanziamento di circa 190 milioni di euro (che ad oggi è lievitato fino a 230 milioni) per cambiare tutto il sistema, e nel 2018 si presenta il progetto di due nuovi depuratori (a Gavarde e a Montichiari), che porterebbe le acque reflue dal bacino del Garda in quello del lago d'Idro, scaricandole poi nel disastroso fiume Chiese. La reazione dei 15 comuni interes-



Prima Fambiente
Pista ciclabile sul Lago di Garda
A sinistra la ministra Mariastella Gelmini
ANSA / LAPRESSE

250 milioni per portare gli scarichi fognari della costa bresciana nel bacino del Lago d'Idro. La provincia non vuole, i residenti sul piede di guerra, ma il governo accelera

sati, trattati come una specie di pattumiera dal ceto politico che governa il Garda, è di assoluta contrarietà, e tutti i movimenti ambientalisti reagiscono con fermezza contro questo traffico di acque sporche da un bacino idrografico all'altro (un incubo da apprendisti stregoni del governo dell'ambiente).

Una volta tanto, le istituzioni ascoltano e, il 30 novembre 2020, il Consiglio provinciale approva una mozione che fissa un principio cardine di respon-

sabilità e sostenibilità: "gli impianti consortili di depurazione siano localizzati nelle aree territoriali dei Comuni afferenti all'impianto stesso".

IL TAVOLO delle Associazioni non si limita a dire di no al progetto milionario, ma commissiona un controprogetto molto più economico (63 milioni vs 230) che prevede la posa di una nuova condotta sula bacinale destinata a ricevere le acque nere, il relativo potenziamen-

to del depuratore di Peschiera, la separazione delle reti fognarie (acque di pioggia e acque nere).

Tutto bene, dunque? Manco per sogno: perché quando Maria Stella Gelmini diviene ministra per gli Affari regionali e le autonomie del governo Draghi, usa questo potere per stroncare l'autonomia della sua terra: chiede ed ottiene la nomina di un Commissario straordinario (individuato nel prefetto di Brescia!) con il compito di imporre in un mese ciò che le istituzioni democratiche avevano dichiarato di non voler fare. Un incredibile sbrego costituzionale, che la Commissione scuola dell'Anpi stigmatizza senza peli sulla lingua: "la Presidente della Comunità del Garda ha chiesto e ottenuto dal Ministro della transizione eco-

logica la nomina di un Commissario, non perché all'interno dell'Amministrazione provinciale di Brescia vi fossero infiltrazioni criminali, o incapacità ad affrontare situazioni di gravissima emergenza, ma perché vi sarebbero posizioni politiche, peraltro, espresse legittimamente dagli organismi democratici preposti, diverse da quella della lobby rappresentata dalla stessa Presidente della Comunità del Garda, posizioni che il Commissario doveva annullare. Con l'aggravante che a mortificare la volontà democratica della Provincia di Brescia, è stato chiamato come Commissario il Prefetto, proprio quella figura che la Costituzione non a caso non contempla".

DAL 9 AGOSTO AD OGGI, gli ambientalisti bresciani (tra i quali si segnala il lucidissimo Marino Ruzzenenti) presiedono a oltranza, giorno e notte, la prefettura di Brescia, nella più tenace lotta per democrazia e ambiente che l'Italia di oggi conosca, con assemblee in piazza, manifestazioni davanti al Duomo, e adesioni importanti come quella della Cgil.

Non trovo commento migliore a questa incredibile vicenda delle seguenti righe: "Democrazia e prefetto ripunono profondamente l'una all'altro (...), la democrazia comincia dal comune, che è cosa dei cittadini, i quali non solo leggono i loro consiglieri e sindaci (...) ma da sé, senza intervento e tutela e comando di gente posta fuori del comune od a questo sovrapposta, se lo amministrano, se lo mandano in malora o lo fanno prosperare". Sono parole di Luigi Einaudi: e non stupisce affatto che a ignorarlo, anzi a fare l'esatto contrario, siano i sedicenti liberali che stanno massacrando il Paese che dicono di governare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOOKBOOKS

FURIO COLOMBO

Guantanamo per sempre "Sorvegliare e punire": la macchina infernale che Biden non può fermare

Guantanamo è una brutta parola. Dice, da sola, tutto l'orrore possibile al mondo. È il nome di un luogo lontano, di un tempo che dura e del dominio che ha imposto. È il nome di un'atroce invenzione (fare male per sempre) che non può mai essere cancellata.

SI DEVE ESSERE GRATI a Laura Silvia Battaglia per avere vinto la repulsione e affrontato lo sforzo di narrarci, con chiarezza e documenti, le 3 maledizioni del luogo di detenzione chiamato Guantanamo: l'averlo pensato fino ai dettagli, l'averlo realizzato in modo impassibile, l'averlo scoperto che non si può chiudere. Sto parlando di *Lettere da Guantanamo* di Laura Silvia Battaglia, Editore Castelvecchi. Oltre che essere un'esperta giornalista e



» **Lettere da Guantanamo**
Laura Silvia Battaglia
Pagine: 96
Prezzo: 13,50 €
Editore: Castelvecchi

un'eccellente ricercatrice di dati e fonti (qualità dell'autrice che danno al libro il valore di documento) Battaglia è una scrittrice che evita esclamazioni di pena, anzi documenta un mondo feroce e normale, fondato su una rete persecutoria che si estende dalla banda armata alle istituzioni più illustri e rispettate nel mondo. Quando le autorità sono quelle americane, che vivono nell'orgoglio della loro Costituzione, spaesamento e incredulità colgono il lettore, che non sa più comprendere e definire il mondo in cui vive.

Un primo merito del libro è illuminare il brulicare, fittissimo, di eventi malvagi praticati in modo sistematico nel mondo, lungo percorsi senza speranza, sempre in nome di un valore superiore (vedi la detenzione senza fine per il giovane studente

Zaki in Egitto). Il secondo contributo, ancora più grande, è di mostrarci che quando un Paese moderno e perfetto, come gli Usa, prende in mano la macchina della punizione e del dolore fisico come comunicazione del potere; e quando l'orrore della punizione estrema diventa continuo, allora la cancellazione si rivela impossibile perché diventerebbe una spaventosa confessione.

Ecco perché è così importante che *Lettere da Guantanamo* sia un documento, non fiction giornalistica. I fatti, i luoghi, e la cultura carceraria che raccontano fanno paura: non perché "potrebbe sempre accadere" ma perché stanno accadendo. E una volta che il pacchetto di folle vendetta disegnato dagli uomini di George W. Bush - sotto le spoglie di risposta po-

litica al terrorismo - è diventato una catena saldissima di fatti crudeli intollerabili (e non episodici ma continui) nessun altro presidente americano, peggiore o migliore (pensate a Barack Obama) ha potuto spezzarla. Non potrà né vorrà Biden, legato ad una prudenza protezione preventiva dell'America (non i suoi valori morali ma le persone e il territorio).

FENOMENI ATROCI come Guantanamo avvelenano infatti anche la sensibilità morale di un Paese come gli Usa (si vedano le immagini dei poliziotti texani a cavallo che respingono i profughi al confine col Messico) coinvolgendo politici e popolo in uno sbandamento senza precedenti di cui - tutto fa pensare e il libro della Battaglia conferma - non è in vista la fine.